

IL COSTITUZIONALE ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Petes, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE ROMA E LO STATO

Un anno scudi 5 70
Sei mesi « 2 90
Tre mesi « 1 50
Due mesi « 1 20
Un mese « - 70

ESTERO FRANCO AL CONFINE

Un anno franchi 10
Sei mesi « 22
Tre mesi « 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 15 di ogni mese.

SOMMARIO - Funzioni della Settimana Santa celebrate dal S. Padre in Gaeta - Mezzi poco onorevoli con cui si cerca screditare il principio monarchico - Giustizia resa a Pio Nono - Fazioni in accademia - Sulla protesta del Capitolo di S. Pietro - NOTIZIE POLITICHE - O Italia quante speranze deluse! - Avvenimenti di Genova - Saggio delle risorse militari del Piemonte - Movimento Slavo - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - APPENDICE.

Roma 15 Aprile

FUNZIONI DELLA SETTIMANA SANTA CELEBRATE DAL S. PADRE

Gaeta 10 Aprile — Nel Giovedì santo il S. Padre celebrò la messa nella cattedrale di Gaeta. Compattò la santa comunione alla famiglia Reale, al Granduca di Toscana, al sacro Collegio e al corpo diplomatico. Quindi fece la lavanda a dodici preti tra i quali due Cinesi; Poscia accompagnato dai suddetti personaggi visitò cinque sepolcri.

Nel Venerdì Santo dopo l'adorazione della croce oro in chiesa per lo spazio di un'ora, quindi accompagnato dagli stessi personaggi del giorno precedente si recò processionalmente alla chiesa della Trinità detta della montagna spaccata.

Nel giorno di Pasqua S. Santità celebrò la messa nella cattedrale, e di là vestito degli abiti pontificali e coperto il capo del triregno passò al palazzo dell'Episcopo, e quindi da una loggia all'affollato popolo, e alla spiegata milizia comprese la benedizione — I cannoni dei forti, e quelli dei bastimenti ancorati nel golfo alternarono salve di gioia per una solennità che da molti secoli non avea avuto la fortuna di veder Gaeta entro le sue mura. — Dopo la benedizione la truppa sfilò dinanzi al S. Padre il quale avea al suo fianco il Gran Duca di Toscana. S. Mesta il Re assisteva col cappello in mano sulla strada incontro alla finestra sulla quale trovavasi il Santo Padre, e quando la detta milizia che somitava meglio di cinquemila uomini fu passata; la detta Maesta Sua s'inginocchiò sulla strada, ringraziò il Santo Padre, e lo pregò a dargli la benedizione.

MEZZI POCO ONOREVOLI

adoperati per screditare il principio monarchico in Piemonte.

Col rossore in fronte, collo sdegno nel cuore abbiamo letto nel *Monitore Romano* un articolo estratto dal *Republicano di Lugano*, collo scopo evidente di screditare il principio monarchico in Piemonte.

La storia non solo, ma bensì i contemporanei stessi faranno giustizia delle ributtanti falsità strategiche delle quali è zeppo questo articolo; non c'intratteremo dunque a confutarle. Ma ciò che non possiamo passare sotto

silenzio sono le infami accuse dirette contro l'onore militare della parte la più generosa certamente e la più disinteressata dell'armata piemontese nella lotta per l'italiana indipendenza; contro l'onore militare degli impavidi reggimenti savoirdi.

« La Brigata Casale fu rilevata dalla Brigata Pinarolo che era una delle migliori; e perciò era predisposta a non fare il suo dovere. Dopo due serate si videro gli uffieri far mezzo giro, e con tranquillo passo ricostituirsi dietro i soldati meridionali. Savoia si batte poco o nulla, e come se si trattasse di una causa straniera, e non dell'onore di suoi principi e del prossimo loro destino. Savoia entrando all'infamia in Novara sfondò gli usci e depredò le case. Il santo clero novarese aveva preparate chiuse e vuote le botteghe dei frati, e aveva fatto levare le insegne delle osterie, e partire per la campagna tutte le famiglie dei danarosi coloni. E perciò si può perdonare ai Savoirdi s' rubarono pane e vino e salmì, ma non possiamo lodarli d'aver saccheggiato le botteghe degli orologiai, rubando li oruoli e spezzando le pendole. Nei villaggi fecero peggio; uccisero vacche e porci e azzabusine; a Cressa punirono crudelmente la famiglia Borromeo d'aver confidato la libertà della patria alla casa di Savoia. Il conte Emanuele Borromeo, che giaceva ferito fu tratto dal letto e colle baionette sarouarde alle reni fu costretto a indicare in qual camera fosse il denaro. »

Torniamo a ripeterlo, ci viene il rossore alla fronte a sentir parlare in quel modo allorché si tratta dei generosi Savoirdi i quali si sono sacrificati a Curtatova, a Novara pel solo motivo di prestare fraterno aiuto ad un popolo fraterno. Ci viene il rossore in fronte per l'Italia, la quale è così vergognosamente disonorata agli occhi del mondo, da chi ha il coraggio di porre in tal modo sotto i piedi il sentimento della giustizia e della riconoscenza.

Non dubitiamo che una solenne mentita venga per parte degli insultati a protestare contro siffatte calunnie. Ma chi le ha scritte e chi le propaga dovea al certo aggiungere collo stesso articolista del *Republicano*:

« La guerra ora riaccesa, e sospesa nuovamente, ha fatto conoscere la superiorità materiale del soldato italiano, e la facilità del popolo italiano a divenire in breve tempo soldato. Gli stranieri non ne sono persuasi; ma non importa; se ne sono persuasi gli Italiani ciò basta. Ma sicché la organizzazione e direzione degli eserciti italiani sua confidata ai re, ai duchi, ai granduchi, di Babone, d' Austria e di Savoia, e ai Monsignori delle armi, la guerra sarà una sanguinosa derisione. E in questo senso che la Repubblica in Italia è una materiale necessità; senza la Repubblica non si può avere un esercito che conquisti l'indipendenza. Ed è appunto per questo che la casa di Savoia precipitò la guerra; cioè per non lasciar tempo a Roma di formare un esercito.

« Carlo Alberto fu soppiantato da suo figlio, che gli venne preferito dai diplomati e gesuiti, perché meno volubile e profetiforme. Ma non è solamente Carlo Alberto che ha abdicato. Colla infame consegna d'Alessandria e colla strage micidiosa dei Lombardi, tutta la Casa di Savoia ha abdicato, e per sempre. »
(*Republicano*)

Siate pur se volete repubblicani della vigilia, dell'antevigilia, da anni e anni, tutto che volete; ma se rispettate voi stessi (non parlo della verità) imparate a non svergognar noi ed il proprio partito coll'uso di simili armi. Sappiate almeno imitare altri repubblicani non sospetti certamente di cieco affetto per la casa di Savoia; imparate dal popolo repubblicano francese come devesi trattare un re infelice. Lasciamo parlarne il *Popolare Nizzardo*:

« Prima della sera del 26 Carlo Alberto giunse ad Antibes con un solo cameriere, ed il corriere. Nel pispisuto è nominato Conte di Barge, ufficiale superiore piemontese in missione. Se si ad un umile albergo, e si richiese a scrivere. L'arrivo d'alcun messo delle autorità di Nizza, l'affiancamento all'ufficio della posta d'alcuni plichi per altri personaggi della famiglia reale di Savoia, il mistero che circondava questo incognito, e più di tutto le lacrime che sfuggivano frequentemente dagli occhi del suo cameriere, fecero concepire il sospetto che l'incognito fosse Carlo Alberto. In breve il sospetto divenne certezza, e tutta la città si commosse. La gente si accalcava sotto le finestre della locanda gridando: Viva Italia! Viva Carlo Alberto! Onore al coraggio sfortunato! »

« La generale batte la guarnigione, e la Guardia Nazionale si mettono sotto le armi, e il corpo degli ufficiali chiede d'esser presentato al Re. Il suo dolore, e la sua insensatezza sono esprimate dal sentimento d'ammirazione che i francesi hanno pel valor. Carlo Alberto riceve la officialità. E indescrivibile la sublime maestà della sventura, ed un gran pensiero Carlo Alberto non era un stato così venerabile nella reggia. Spinto ancora della polvere del campo alzava dignitosamente la sua fronte come per mostrare che la sventura non lo avea atterrito. Con la eloquenza del cuore che possiede a sì alto segno, e con l'accento d'un grande animo straniero incommutabile, cominciò a narrare il valore militare degli Italiani nella battaglia di Novara. Quando scese a due che aveva abdicato piuttosto che sgnare l'ultima d'Italia, l'ammirazione di cui costanti non ebbe più limiti, e tutti proruppero in gridi d'evviva all'Eroe dell'Italia.

« Ma Egli moltenne di nuovo il più profondo silenzio, esclamando come un Crociato ispirato « Io mi ritiro, ma non abbandono la causa dell'indipendenza italiana. L'Austria e « certa di trovarmi sempre al momento decisivo nelle prime « file come semplice soldato. In vano ho cercato morir ancor « a questa volta; Dio s'è tolto il mio sangue perché si sparga con « qualche frutto per quella causa che ho servito tutta la mia « vita, e per cui voglio morire. No, no, la causa d'Italia non è « ancora perduta. » No, no, risposero tutti i valorosi ufficiali.

« Allora i soldati del battaglione rispondono al di fuori Viva Italia! Viva Carlo Alberto! e gridano che vogliono vederlo. Il Comandante e gli altri ufficiali lo supplicano a soddisfare il generoso desiderio di que' prodi. Il Re si mostra « e le guida cessano; un sentimento nuovo di ammirazione scote per tutti que' cuori valorosi; le lacrime scorrono facilmente per solchi delle guancie abbruciate dal Sole d'Africa. Poi tutto il battaglione, tutta la moltitudine scoppia nel più alto e più magnanimo siluri ed auguri al grande Italiano.

« Una consolazione degna di Lui scende sulla sua anima nel tempo stesso che il Parlamento di Torino decretava che aveva ben meritato della Patria. »

DOVERI DEL CLERO

NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Società segreta della giovine Europa.

(Continuazione.)

« Ciò che è vero di ciascuno individuo riguardo agli altri individui che fanno parte della società alla quale le egli appartiene lo è egualmente di ogni popolo riguardo all'umanità.

« In virtù della legge di Dio e dell'umanità tutti i popoli sono liberi, tutti i popoli sono eguali, tutti i popoli sono fratelli.

« Ciascun popolo ha una missione speciale che corre al compimento della missione generale dell'umanità. Codesta missione costituisce la sua nazionalità; la nazionalità è sacra.

« Qualunque dominazione ingiusta, qualunque violenza, qualunque atto d'egoismo esercitato sopra un popolo e una violazione della libertà, dell'eguaglianza,

« della fraternità dei popoli. Tutti i popoli debbono mutualmente aiutarsi per farlo cessare.

« L'umanità non sarà veramente costituita che quando tutti i popoli che la compongono avendo conquistata la loro sovranità naturale, saranno associati in una federazione repubblicana per marciare sotto l'impero di una dichiarazione di principii e di un patto comune allo stesso scopo; cioè alla scoperta e all'applicazione della legge morale universale. »

Vengono poi i dettagli sull'organizzazione generale della società divisa in tanti rami quante sono le nazioni del mondo, con diversi gradi di affiliazione; cioè gli iniziati, gli iniziatori, gli organizzatori particolari a ciascun ramo, e finalmente il comitato centrale per tutto l'universo.

Quanto al giuramento obbligatorio per tutti, egli è concepito nei seguenti termini:

« In nome di Dio e dell'umanità, in nome di tutti i martiri che hanno versato il loro sangue per la santa libertà, per la santa eguaglianza e per l'affrancamento del genere umano, in nome di tutti gli oppres-

« si, popoli o individui, in qualunque angolo della terra che abitano.

« Io N.

« Credendo:

« Che in virtù della legge di Dio e dell'umanità, tutti gli uomini sono eguali,

« Che tutti gli uomini sono liberi,

« Che tutti gli uomini sono fratelli,

« E eguali in diritti e in doveri,

« Liberi nelle loro facoltà pel bene di tutti,

« Fratelli per marciare di un accordo comune alla conquista dello stesso bene ed al compimento dei destini dell'umanità.

« Credendo che la virtù è l'azione:

« Che dappertutto ove esiste inuguaglianza, oppressione e violazione della fraternità umana entra nel diritto e nel dovere di ogni uomo di opporsi, di lavorare a distruggerlo, di portare aiuto agli oppressi contro gli oppressori.

« Convinto che l'unione fa la forza e che la lega

GIUSTIZIA RESA A PIO IX.

DA ALCUNE PERSONE NON ACCIEGATE DALLE PASSIONI

Ci gode l'animo di potersi far conoscere ai nostri lettori il seguente passo di una lettera scritta, non è molto, da un vescovo sulle vicende di Pio IX nostro venerando Pontefice.

L'autore di questa lettera si è degnato di comunicare colla licenza di renderla anche pubblica; ciò che volentieri faremo, giacché la crediamo di natura ad illuminare molte oneste persone sul vero carattere politico delle opere di Pio IX.

« Voi, uomini di coraggio e di fede, voi che vedete negli onori della Chiesa e nell'erario del potere tutto l'altro che interessi personali, voi la speranza dell'avvenire e la consolazione del presente, siate pronti nel momento che Iddio ha avuto in vista. Conservatevi al di sopra delle passioni umane eccitate intorno a voi. Seguitate ad insegnare la verità e la giustizia, a combattere la violenza e la menzogna, a predicare la riforma per fermare la rivoluzione, a volere l'abolizione degli abusi per impedire la rovina delle cose le più sante minacciate dalla tempesta. Coraggio! voi eccitate, è vero, molte opposizioni diverse contro di voi, per parte di chi vuole l'eccesso o l'impossibilità. Sarete perseguitati, sconosciuti, maltrattati, esposti a mille giudizi falsi. Ma cosa importa? Il giorno della giustizia finalmente brillerà. Fosse anche al di là della tomba, la gloria che ne riceverete non è mai pagata troppo caro a quel prezzo.

« Quanto a voi, SS. Padre, permettete alla nostra debole voce di gridarvi anche a voi: Coraggio! Molte voci ingiuste si sono alzate contro di voi; molti ostacoli ciechi o volontari hanno impedita la vostra strada, molte impazienze, molte perfidie han voluto portarvi nell'abisso. Ma Iddio che vi ha scelto per guidare la sua Chiesa vi salverà. Iddio che voi amate di tutto cuore vi ha dato pel popolo cristiano, anche per l'ultimo dei vostri figli, le viscere del più tenero padre; malgrado tante ingiustizie non vi sarà levato il vostro paterno affetto per tutti.

« Iddio finalmente vostra unica forza, vostro unico lume, Iddio v'illuminerà la mente; vi porterà, come l'aquila, sulle sue potenti ale, e sarà nello stesso tempo la vostra spada ed il vostro scudo. Così sarà coronata la vostra pazienza, la vostra umiltà riceverà il suo trionfo. L'opera di saviezza e di moderazione che avete iniziata si compirà; le riforme importanti porteranno un giorno il vostro nome. E sarete stato grande perchè mai non avete avuto la pretesa o l'orgoglio di esserlo o di volerlo comparire. E così avete il diritto di presentarvi impavido avanti al tribunale della storia, della quale, pel futuro, l'uomo di coraggio non deve punto paventare il giudizio; come nel presente si deve disprezzare all'occasione i falsi giudizi dei coetanei. »

Il sig. Federico Giunti in un suo opuscolo intitolato I FURIOSI, da lui pubblicato in Genova il 31 gennaio di questo anno 1849, dopo di aver trattato in esso delle diverse specie dei furiosi, propone, per ischerzo, una serie d'accademie nazionali, spartite in tre sezioni, secondo le loro categorie; e sono: la prima, *De' furiosi dell'Ordine*; la seconda, *De' furiosi della Moderazione*; la terza, *De' furiosi della Libertà*. Questa ultima sezione, dice il sig. Giunti, si radunerà nelle vicinanze del Manicomio, e terrà le sue sedute a cielo aperto. I titoli per esservi ammessi saranno i seguenti. Qualche processo aperto; naturale avversione al lavoro, e decisa voglia di migliorare le proprie condizioni. Saranno preferiti, gli avvocati e i procuratori senza clienti, i medici senza malati, i commercianti falliti, i bottegai di poco credito, i politici senza stati da governare, i preti senza chiesa, e generalmente (come supposti i più affezionati alla libertà) tutti coloro i quali si trovano disponibili e a spasso. La presidenza sarà conferita al più sventurato. I membri che prenderanno parte a questa sono pregati di coltivarsi l'organo vocale e di esercitarsi a pronunzia-

« formata dagli oppressori non può essere vinta che dall'alleanza degli oppressi di tutti i paesi.

« Avendo fede nell'avvenire e negli uomini che predicano lo stesso avvenire, io do il mio nome alla Giovine Europa, associazione degli oppressi di tutti i paesi contro gli oppressori di tutti i paesi, per marciare con essa alla conquista della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità umana. Io consacro i miei pensieri, le mie opere alla guerra da essa intrapresa contro tutti gli uomini, easte e popoli che violano la legge di Dio ossia dell'umanità nell'attentare colla forza, coll'artificio, e col privilegio all'eguaglianza, alla libertà ed alla fraternità degli uomini e dei popoli.

« Io mi associo a tutti i suoi lavori, dappertutto e per tutti, sotto la direzione di quelli che rappresentano l'associazione.

« Io riconosco come fratelli tutti i membri della Giovine Europa, obbligandomi verso di loro ai doveri di fratellanza in qualsiasi luogo e tempo che li richiedano da me.

« Io prometto di non rivelare a nessuno ciò che mi

re ben sonoro queste tre sillabe: Po-po-lo, lo più necessarie all'effetto delle tornate.

SULLA PROTESTA DEL CAPITULO DI S. PIETRO.

Abbiamo pubblicato nel precedente numero del nostro foglio la formale protesta del Capitolo di S. Pietro contro l'atto illegale e arbitrario del governo. Questo atto fu deliberato e approvato nel capitolo riunito a bella posta; ed è perciò che pubblichiamo oggi volentieri nelle colonne del nostro giornale le seguenti riflessioni di un rispettabile personaggio il quale non è nè Austriaco nè Prete.

La risposta del Capitolo Vaticano al decreto triumvirale del 9 aprile onora altamente il carattere sacerdotale, vedendosi in essa trasfusa in modo ammirabile la mansuetudine, la calma, la semplicità ed insieme la dignità e la fermezza, che si addice ai ministri del Vangelo, come in tutti i tempi, così presi particolarmente in tempi di persecuzione. Nessuna parola amara nè risentita, nessuna lagnanza, ma dall'altra parte nessuna bassezza, nessuna viltà, una sola sollecitudine, non già per sottrarsi al colpo illegale ma bensì per allontanare da se la calunnia d'aver offesa la dignità della religione e messo scandolo e sdegno nel popolo: e questo non per se medesimi, ma per l'onore del ministero, che di se stessi non curanti, di questo solo si mostrano meritamente gelosi. E in questa parte medesima niuno saprebbe lodare abbastanza la sobrietà delle parole, la moderazione del discorso, la serenità d'una coscienza pura e tranquilla che vi traspare per entro, tendente solo a smentire una falsità, ove si comportarono con sì felice disinvoltura, che esposta schiettamente la nuda verità de' fatti, scansano ogni più remota allusione alle parole di chi gli ha travisati e supplantati, controponendo alle pubbliche ingiurie tutta la delicatezza della carità. Ma siavi chi attribuisca a piccolezza di animo, a debolezza o difetto di spiriti generosi, a timidezza servile un così fatto contegno: che non era opera d'animo piccolo o timido il dichiarar francamente ai potenti della terra, che la loro potenza è nulla ove si tratti delle cose della Chiesa, che essi non la potranno riconoscere ove si arrogassero di estendersi a queste, e che a questo proposito ricorderanno sempre quelle eterne parole: *Oportet obedire Deo magis quam hominibus*. No, non è mancato ai Canonici Vaticani in quest'occasione il coraggio, è mancato la superbia del coraggio; è mancato il vanto, la vanagloria che suole spesso accompagnare anche gli atti più generosi, quando sono ispirati da sola umana virtù e non animati del soffio vivificante dello spirito del Vangelo. In quest'atto i Canonici hanno spoliato tutto l'uomo terreno; e la sapienza che gli ha ispirati è stata quella descritta dall'Apostolo S. Giacomo « La sapienza che viene di lassù prima di tutto è pudibonda, quindi pacifica, modesta, persuasiva, d'accordo coi buoni, piena di misericordia e di buoni frutti cogli altri, aliena dal giudicare, aliena dal simulare ». (1)

(1) Tac. III. 17. Quae de sursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suavis, bonis consentiens, plena misericordia et fructibus bonis, non iudicans, sine simulatione.

Sul medesimo argomento si legge nella *Speranza dell'Epoca*

« Leggesi nel *Monitore* di ieri un Decreto dei Tiumviri col quale i Canonici del Capitolo Vaticano sono accusati, condannati e puniti per avere reiterato nel giorno di Pasqua il rifiuto di prestarsi alle funzioni sacre, ordinate dal Governo. Il Decreto chiama tal rifiuto criminoso. È dunque materia non pure di Polizia Correttiva, ma di giustizia penale e di Corte d'Assise come direbbero in Francia. Dopo ciò, noi abbiamo cercato nel foglio, così l'atto di accusa e il compendio del processo, come la sentenza formale dei Giudici, l'allegazione del testo delle leggi rispettive violate e l'applicazione della pena. Ma il foglio tace di tutto questo ed è notorio per tutta Roma che nessuno atto di Tribunale e nessuna specie ordinaria o straordinaria di giudizio ha qui avuto luogo. Or come? s'incolpa e si taglieggia una congregazione

« sarà fidato dall'associazione sotto il sigillo del segreto.

« Ciò lo giuro, pronto a sigillare, se fosse bisogno, « la mia fede col sangue, e se io venissi a tradire il mio giuramento possa essere cacciato con ignominia ed infamia dai ranghi della Giovine Europa, possa il mio nome diventare sinonimo di traditore, e possa tutto il male che farò ricadere sulla mia testa!

« Così fatto adesso e per sempre! »

A questi dettagli aggiungeremo una sola riflessione ed è questa: che in questi statuti si tratta unicamente dei principii trasmessi agli iniziati del grado il più infimo; in conseguenza se ne può dedurre ciò che si confida poi sotto il sigillo del segreto ai più avanzati.

Il principio religioso professato dalla Giovine Europa non ha bisogno poi di molte spiegazioni. Esso è evidentemente non solo anti-cristiano ma anche panteistico. Ciò che possiamo dedurre più chiaramente ancora dalle rivelazioni alle quali dette luogo l'ultima rivoluzione in Francia.

S'è sentito, di fatti, fra gli altri uno dei più fecondi e più seducenti oratori della stessa rivoluzione il signor de La-

intera e numerosa di ecclesiastici senza legalità di giudizio; e da quelle persone medesime da cui move l'accusa move altresì la condanna e la punizione? Ma in qual mondo siam noi? nel bel mezzo d'Europa, nella civilissima Roma sotto il più libero de' governi, ovvero in alcuna bascialaggia della Romelia o dell'Asia Minore?

« Una cosa, intanto, è certissima che cioè qualora il dritto comune stato fosse rispettato e avessero i magistrati ordinarii assunto, secondo lor debito, di conoscere e giudicare l'incolpazione, sarebbene uscita di necessità una sentenza di pienissima assoluzione. Imperocchè nessuna nozione di diritto, nessuna massima di gius pubblico, nessun principio di equità e di naturale giustizia indurrà mai il retto e imparziale giudice a riconoscere in alcun cittadino il perfetto dovere civile di compiere certi atti di culto, e recitar certe preci a tal giorno, a tal ora per comando di chicchessia. E siamo noi che pigliamo arbitrio di chiamar criminose siffatte ricuse? Noi propugnatori di ogni libertà, noi banditori dell'inviolabile diritto delle coscienze!

« E dopo tanto gridare contro ogni maniera di materiale costringimento in fatto di religione, noi stessi diamo ora l'esempio della violenza; e non tolleriamo che altri neghi di porger mano ad un'opera spirituale per timore o giusto od erroneo di commettere fallo dinanzi a Dio? »

NOTIZIE POLITICHE

L'Alba di Firenze per primo, poi in seguito quasi tutti i fogli anche ufficiali di Firenze, di Bologna, di Roma, hanno esteso a modo loro, un rendiconto della seduta tenuta il giorno 31 Marzo all'assemblea nazionale di Francia, nella quale sarebbe stato votato un ordine del giorno modificato, per la liberazione completa (*l'affranchissement*) dell'Italia. La sorgente onde proveniva siffatta grave notizia ed il modo con cui era presentata ci parvero sospetti e ci astenemmo ripeterla. Oggi però che per mezzo straordinario (essendoci sempre trattenute le nostre corrispondenze ordinarie) abbiamo un rendiconto fedele della suddetta seduta, ne diamo qui un breve sunto.

La discussione impegnata all'assemblea nazionale ebbe il risultato già preveduto. Nella tornata del 31, dopo un notevole discorso di Thiers, l'assemblea adottò, a grande maggioranza, un ordine del giorno, che lascia al governo tutta la latitudine o tutta la libertà d'azione negli affari d'Italia. La questione di pace o di guerra fu nettamente posta, e l'assemblea ha dichiarato altamente ch'essa sceglierà la pace: Ecco il tenore del sancito decreto:

« In nome del popolo francese, l'assemblea nazionale ha adottato, e il presidente dell'assemblea promulga la legge seguente:

« L'assemblea nazionale dichiara, che, se per meglio garantire l'integrità del territorio piemontese, e meglio custodire gl'interessi e l'onore della Francia, il potere esecutivo crede di dover prestare ai suoi negoziati l'appoggio d'una parziale e temporaria occupazione in Italia, esso troverà nell'assemblea nazionale il più unanime concorso.

« Dopo codesta dichiarazione, l'assemblea passò all'ordine del giorno.

« Deliberato in pubblica seduta a Parigi il 31 marzo 1849.

Seguono le firme del presidente e dei segretarii:

Nella discussione, che precedette questa risoluzione dell'assemblea, oltre al discorso di Thiers, è notevole quello che, nella tornata del 30, profert il ministro degli affari esteri. La strettezza del foglio non ci consente d'intrattenerci oggi di questi discorsi, nè delle altre fasi dell'importantissima discussione. Tolto dal *Moniteur* del 31, ecco il brano del discorso del ministro degli esteri, nel quale si fa specialmente allusione alla questione pontificia, di che il diplomatico francese s'intrattene brevemente sul finire della sua orazione, ed a forma di cosa incidentale, rispondendo ad una frase intronessa dal deputato Billault nel dibattimento della questione principale, la quale tocca esclusivamente le condizioni del Piemonte e

martine, nella sua allocuzione al popolo, all'occasione della festa dell'inaugurazione della costituzione repubblicana, nel mese di novembre 1848, sviluppare come siegue le dottrine delle sette politiche attuali: « Popolo, diceva l'oratore, Dio solo è Sovrano, perchè egli solo è creatore! Perchè solo e infallibile! solo giusto! solo buono! solo perfetto! La ragione umana è una riverberazione di Dio sul genere umano. La ragione umana emanata da Dio, ispirata da Dio, ministro di Dio in noi è dunque la sola legittima sovranità delle nazioni. « Nell'infanzia dei popoli, la loro intelligenza è troppo poca sviluppata perchè possano governarsi colla sola autorità della ragione. Essi hanno dei tutori, dei conquistatori, dei padroni, dei tiranni, dei despoti, dei re assoluti, poi dei re limitati nella loro autorità dalle leggi, dai consigli, dalle aristocrazie, dalle costituzioni miste. A grado a grado che la ragione dei popoli cresce, la libertà cresce con essa, poi la giustizia, poi la fraternità spirituale, questa perfezione dell'uguaglianza, la quale forma della nazione una famiglia, e di tutte queste famiglie di popoli una umanità.

dell'Austria) in Italia dopo gli ultimi rovesci. Ecco le parole del ministro:

« Sonovi al mondo tre maniere di risolvere le questioni: la prima è di lasciarle andare da sé e riuscire all'azzardo; la seconda è di deciderle col'uso solitario d'una forza individuale; l'altra maniera è quella di risolverle per mezzo d'un accordo comune. Non esito a dichiarare che, ogni qualvolta mi sia data la scelta fra queste tre maniere, io preferirò sempre l'ultima.

« Intorno a quanto d'essi fatto sull'affare pontificio, io mi sono già spiegato. La nostra politica non fa precedere la decisione all'esame o l'accettazione all'offerta. Sarebbe questa insensata cosa. La questione pontificia è in via di negoziati; non ho quindi decisione da recare all'assemblea, e sebbene presentemente io sia in lena di franchezza, non posso su questo particolare fare rivelazione alcuna. Il sig. Billault è malissimo informato nel credere che la Francia fosse disposta ad accettare, di primo slancio, senza condizione, e senza alcuna garanzia, l'azione immediata di tale o tal'altra potenza, conservando essa stessa la parte di semplice spettatrice, ed accettando una parte della responsabilità, senza avere una parte della direzione. Ciò non era possibile; noi non abbiamo accettato niente di consimile, e, se la memoria non mi tradisce, penso che niente di consimile ci sia neppure stato seriamente proposto.

« La questione pontificia è d'un'immensa gravità; involge un interesse religioso, un interesse d'ordine pubblico, un interesse, che preoccupa in Francia una numerosissima parte della popolazione, e quando si ricordi la parola qui preferita dell'onorevole sig. Coquerel, si può dire l'universalità della Francia. — Nell'esame e nella condotta di quest'affare, ciò è quanto, secondo me, dovrebbe vivamente preoccupare la Francia e determinare la sua azione.

« Penso inoltre che siavi qui ancora un interesse che la Francia non può trascurare: ed è l'interesse della libertà, del buon governo: essa procurerà di tutelare, di conciliare questi interessi diversi nella misura del possibile: essa andrà d'intesa in tutto ciò col maggior numero delle potenze, le quali prenderanno parte all'assessamento di questo affare; più sarà forte la sanzione, che lo consacrerà, e più voi sarete assicurati che il risultato ottenuto rappresenterà la media di tutte le intenzioni, di tutte le volontà, che sono in diritto di concorrervi.

« Su questo particolare però non vi è niente di deciso; niente che ci obblighi a domandare oggi il concorso dell'Assemblea: ma bisogna che questa questione sia ben nettamente e ben francamente riservata. Io lo ripeto, sonovi in essa interessi, dei quali noi non disarteremo la difesa. Io riservo a questo riguardo tutta la libertà di azione del governo, salvo a sollecitare il concorso dell'Assemblea, se, a termini della costituzione, vi fosse luogo a richiederla ».

Il Positivo di questa mane si esprime nei seguenti termini riguardo a questa seduta:

« È dunque un fatto che la Francia, insieme alle altre potenze cattoliche, combinano i mezzi onde rialzare il trono del Pontefice caduto; è dunque certo che fra giorni la Repubblica del Campidoglio o scenderà, dietro una nota Diplomatica, dal seggio, ove siede; o dovrà combattere sola contro gli eserciti congregati delle più grandi potenze di Europa. Ecco il nostro avvenire, certo, imminente, terribile! Ecco sull'orlo di quale abisso ci ha collocati un governo, minore de' tempi e degli eventi. »

Certamente a molti sarà difficile lo spiegarsi l'estinguimento delle simpatie della Francia per l'emancipazione d'Italia. Il *Conciliatore* di Firenze ce ne dà la spiegazione, con farci conoscere quali avvocati, il partito dominante in Italia ci ha suscitato a Parigi.

« Questa difesa degli interessi italiani fatta sempre da coloro che in Francia hanno opinione di socialisti, fu causa di discredito per noi, giacchè parve che la rivoluzione italiana si altesse colla fazione dei socialisti, ed avessa comune con lei la professione dei principii.

« Gli Italiani, improvvidi in questo come in tutto, non badarono al pericolo, ed accettarono allegramente l'alleanza colla Montagna non solo nei giornali e nei circoli, ma ben anche nei parlamenti. Vero è che oggi alcuni giornali tornano indietro e protestano, dichiarando non aver nessuno elemento di socialismo la rivoluzione italiana.

« Ma il male è ormai fatto, ed il rimedio apparisce inutile. Oramai l'Europa sa che i Socialisti Francesi se la intendono coi Repubblicani d'Italia e questo basta per ereditare anche da vantaggio e per combattere il movimento italiano. »

O ITALIA, QUANTE SPERANZE DELUSE!

Leggiamo nella *Speranza dell'Epoca*, N. degl'11 corrente:

« Col cuore serrato dal duolo, colla fronte aggravata da duri pensieri, che potremmo noi dire se non che parole di pianto con fremiti d'ira, con singulti di compassione e di morte? Dov'è una speranza soave che noi possiamo comunicare ai fratelli? Dove scintilla un raggio di luce sicchè noi possiamo nella grave agonia ancor salutarlo gemendo? Dovunque è confusione mista, orribile, dolorosa, e zolle tinte di sangue e bandiere calpeste, e case diroccate, e donne gementi; dovunque lo straniero si affaccia superbo, armato, feroce; dovunque dalle tombe degli avi, come un'antica inespugnabile maledizione, risorge il rancore, la rabbia fraterna, l'odio scellerato di parte.

« Dov'è una speranza che noi possiamo comunicare ai fratelli? da qual alta montagna Iddio ci promette un raggio di luce? Sarà dunque pur vero che l'Italia ricadrà nel suo sonno profondo? Patria, Indipendenza, Libertà svaniranno come un lieve fantasma? Diteci povera gente, ci potran dunque dire scherzando, che cosa sognaste? »

AVVENIMENTI DI GENOVA

Genova — È noto come il generale La Marmora investì Genova il giorno 4, e per tutto il giorno 5 durò il cannoneggiamento e la difesa più accanita. *La Gazz. Piemontese*, in data di Genova 4 aprile, dice che in quel giorno La Marmora fece una per'ustrazione con poche forze spinte verso Genova, e s'impadronì dei due forti di *Belvedere* e della *Tanaglia* non che della batteria di *S. Benigno*, facendo parecchi prigionieri.

— Il *Risorgimento* del giorno 6 dice in una poscritta essersi ricevuta a Torino la notizia ufficiale che il generale La Marmora abbia occupato militarmente la Porta S. Tommaso. Narra la particolarità di un parlamentario trattenuto dai genovesi indi liberato per ordine del suddetto generale. Aggiunge correr voce che Costantino Reta sia fuggito, e che il deposito del Banco di Genova, di 5 milioni, si sia messo in sicuro su di un brick inglese. (*Gaz. di Bol.*)

MANIFESTO

Noi Cav. Alfonso Della Marmora Luogotenente generale e Regio Commissario straordinario per la Città di Genova.

In virtù dei due precedenti Decreti, visto lo stato di piena rivolta in cui si trova la città di Genova; non riconoscendo la capitolazione convenuta dal comandante militare della divisione di Genova coi ribelli; e volendo ad ogni costo rimettere le cose nell'ordine e far rientrare la mentovata città nell'obbedienza al Re, allo Stato ed alle Leggi, ordiniamo quanto segue:

1. Le truppe che uscirono da Genova s'arrestarono in via e non s'allontaneranno maggiormente dalla mentovata città.
 2. La città di Genova sarà bloccata strettamente e rigorosamente, e nessuna persona sotto nessun pretesto potrà entrare od uscire dalla città medesima senza un permesso particolare dello Stato maggiore del Corpo di blocco.
- I buoni cittadini, i quali desiderassero liberarsi dalla tirannia de' pochi sovvertitori che trascinano nell'anarchia la città di Genova, e quegli altri i quali intendessero riunirsi al partito dell'ordine e del legittimo Governo, otterranno non solo l'acclamato permesso d'uscita, quando si presentino ai nostri avamposti, ma ben anche ottima accoglienza e protezione.

Le mercanzie ed i viveri non avranno il passo, come neppure i corrieri.

3. Tutti i luoghi in cui vi saranno le truppe del blocco, ed in generale tutta la zona del blocco medesimo sarà in istato d'assedio; in conseguenza del che i luoghi e la zona in discorso saranno soggetti alle Leggi che sogliono esser in vigore durante lo stato d'assedio. Oltre a ciò in quei luoghi medesimi:

a) Si farà la consegna immediata al Comune di tutte le armi, senza eccezione, e comprese anche quelle della Guardia Nazionale.

Chi ne conservasse ancora 24 ore dopo la pubblicazione del presente manifesto, sarà punito con tutto il rigore delle Leggi militari.

I sindaci e consiglieri d'ogni comune saranno responsabili della rimessione in discorso, e consegneranno a loro posta le armi ritirate a chi sarà particolarmente incaricato di riceverle dallo Stato maggiore del Corpo di blocco.

b) Le milizie civiche e nazionali, non che i corpi di volontari sono sospesi fino al termine del blocco, e gli individui componenti queste milizie o corpi non potranno vestirne le divise, o portar armi sotto nessun pretesto, sicchè durante il blocco sopraccennato i soli militari regolari del governo potranno indossare l'abito militare e portare armi.

c) Il transito a traverso i luoghi in cui si trovano le truppe di blocco è proibito severamente in ogni senso, salvo i casi in cui gli individui e le mercanzie ne ottenessero particolare permesso dallo Stato maggiore citato.

d) Non si potranno più suonare le campane, nè fare segnali dai campanili o da altri luoghi sotto nessun pretesto. Il trasgressore di quest'ordine sarà punito come alla linea a) di cui sopra. I parrochi poi, i cappellani ed i sindaci sono responsabili dell'esecuzione di quest'ordine particolare.

e) Tutti i proprietari di muli, cavalli, carrozze, carri ed altri veicoli e mezzi di trasporto saranno immediatamente la consegna di tali loro proprietà al rispettivo Comune, e le terranno tutte a piena disposizione delle Autorità militari pel trasporto degli ammalati, dei viveri, e di qualunque altra cosa che loro si comandi.

La contravvenzione a quest'ordine sarà punita colla multa, ed alla recidiva vi si aggiungerà il carcere.

f) Tutti i ritenitori di commestibili e viveri, dovranno rendere informato lo Stato maggiore sumentovato di quanto posseggono, dichiarandone i generi e la loro qualità, e non potranno spropriarsene o mandarli altrove senza particolare autorizzazione dello Stato maggiore.

Ogni contravvenzione in proposito sarà punita di multa, ed anche di confisca delle robe.

Dal quartier generale di Ronco, addì 3 aprile 1849.

Il regio Commissario straordinario Luogotenente generale **Alfonso La Marmora.**

Sarzana 7 Aprile — Una famiglia fuggita da Genova è giunta questa mattina, ha detto che Genova a quest'ora, in che io scrivo sarà in potere del General La Marmora. Questi all'epoca della sua partenza aveva già in mano quattro forti principali, e aveva intimato il bombardamento, se non si arrendeva. La guardia nazionale di Genova ha presa pochissima parte alla sommossa, la quale è stata fatta quasi dal solo popolo minuto che poi l'ha difesa. La strada principale di Genova è coperta di cadaveri. Molti piemontesi vi sono periti ma moltissimi poi sono i morti dalla parte del popolo. Hanno assicurato questi fuggiaschi quà giunti che il Colonnello La

Marmora ferito nella passata campagna presso Goito, sia rimasto morto in questo doloroso fatto. Ora sento che è giunta una staffetta spedita fino da ieri mattina; vado a sentire se ci sono notizie ulteriori.

P. S. Le notizie portate dalla staffetta sono in parte quelle già da me dette, meno che vi è di più che La Marmora dopo avere intimato il bombardamento avrebbe concesso 48 ore di tregua, spirate le quali avrebbe eseguito il suo progetto se non fosse stata conclusa definitivamente la resa. Nella lettera portata dalla staffetta vi si leggeva in fine questa espressione « Se noi (cioè i Genovesi) non avremo in questo tempo un rinforzo converrà che cediamo » Da questa espressione si rileva chiaramente che la vittoria è per i Piemontesi.

— Lettere arrivate col vapore postale francese, e giunte in Civitavecchia, ieri mattina, annunziano la sommissione di Genova. Ignoriamo le particolarità della Capitolazione; ma, a quanto dicesi, vi sarebbe amnistia generale, meno per alcuni capi della insurrezione; disarmamento immediato di tutti coloro che non appartengono alla Guardia Nazionale.

— Un vapore francese di passaggio nel porto di Genova ricevette due palle di cannone lanciategli contro per parte degli insorti.

Parma 7 Aprile.

Nel giorno cinque corrente le H. RR. truppe austriache hanno militarmente occupato questa città ed in seguito sono state pubblicate le seguenti *Notificazioni*:

In esecuzione degli ordini di S. E. il signor Comandante in capo, Feld-maresciallo Conte Radetzky;

Visto il proclama di S. A. R. il Duca regnante Carlo II in data di Weesstropp, 21 agosto 1818, si fa noto quanto segue:

1. Il sottoscritto assume fino ad altra disposizione il governo supremo civile e militare degli Stati di Parma.
2. Tutti gli ordini ed atti pubblici s'rifondono, da questo giorno, emanati in nome dell'altelata Altezza Reale.
3. È nominato Comandante della città di Parma il signor generale maggiore, Conte di Wimpffen.

Parma, il 5 aprile 1849.
Il R. Generale d'artiglieria Comandante il secondo corpo d'armata **Barone D'Aspre.**

— Una notificazione pure del 5, emanata dal Barone D'Aspre, obbliga alla consegna di tutte le armi da fuoco, da punta, e da taglio, e ciò entro il termine di 12 ore. Spirato questo tempo si faranno visite domiciliari, ed i contravventori saranno sottoposti ad una Commissione militare, e fucilati entro 24 ore.

— Il generale D'Aspre, con decreto pure del 6, nominava una Giunta centrale provvisoria per l'andamento dell'amministrazione dei Ducati.

Con altro decreto scioglie la guardia nazionale, il battaglione della speranza, e proibisce di portare qualsiasi uniforme. Sono sospese le scuole superiori, ed ogni scuola non domiciliata in Parma, deve recarsi entro tre giorni al suo domicilio.

Una notificazione poi dello stesso generale D'Aspre in data del 7, annulla tutte le leggi, atti, e nomine di qualsiasi sorta, emanate dal 20 marzo 1848 inclusivamente. Istituisce due Giunte provvisorie una a Parma, l'altra a Piacenza, le quali tratteranno gli affari amministrativi di conformità. Tutti gli affari militari se li riserva il generale D'Aspre. Conferma in massima tutti gli impiegati di prima del 20 marzo 1848. Tutti gli impiegati presteranno giuramento di fedeltà a S. A. R. il Duca Carlo II, e ciò entro 6 giorni.

Saggio delle risorse materiali del Piemonte per la guerra contro l'Austria.

Come il dominio del Piemonte parte è sul continente, parte insulare al pari di quel delle due Sicilie, crediamo di toccare alla sua condizione materiale senza discorrere della parte centrale d'Italia.

Questi domini si estendono su di una superficie di 4194 leghe quadrate, delle quali 2654 sono in terra ferma, e 1560 l'isola di Sardegna che diede nome al regno.

La popolazione totale somma a 4,682,700 di cui meglio che 600,000 abitano la Sardegna, e oltre a quattro milioni abitano in terra ferma. Quelli sono divisi in dieci provincie e due partizioni; questi in 40 piccole provincie e sette grandi partizioni, benchè il Civiltà ne abbia tralasciata taluna nella sua carta che è la più moderna d'Italia.

Le produzioni sono le granaglie, olio, vino, e seta, le industrie nelle miniere del ferro, del piombo, del rame, nelle fabbriche delle terraglie, ed altri articoli di minore conseguenza.

Nella Sardegna le esportazioni di dieci anni sommano a 42,871,770 franchi; ma le importazioni ascensero a 48,491,110 franchi, cosicchè un'anno per l'altro, la bilancia del commercio è rimasta in disvantaggio della Sardegna di circa 562,000 franchi all'anno, benchè taluno argomentando dal commercio ma non reale dal 1823 al 1835 abbia calcolato un vantaggio nelle esportazioni sopra le importazioni di oltre due milioni di franchi. Noi però stiamo al fatto, e per nostra garanzia possiamo asserire che le dogane di Sardegna danno un prodotto sulle importazioni di 990 mila franchi; cosicchè quest'isola che una volta era il granaio della Repubblica Romana ed in conseguenza molto ricca, oggi è in una condizione assai diversa.

Nè molto differente è la condizione del dominio di terra ferma quanto ai prodotti, e alle industrie; e siccome l'isola è una frazione, così possiamo volgere uno sguardo generale sul regno, e considerarlo come tutto in terra ferma.

Questo regno ha una rendita di franchi 56,815,000 che le spese ordinarie assorbitiscono all'intutto non solo, ma lasciano un deficit che ingrandisce ogni anno il debito pubblico, perchè ascendono a 66,281,000 franchi e il debito pubblico ascende a 248,000,000 di franchi.

Ora noi osserviamo che questo stato di cose è ordinario,

ed anteriore al 1843 cosicchè abbiamo veduto ingrandire in questi momenti il debito pubblico di molti milioni, senza calcolare i danni degli avvenimenti guerreschi di 14 mesi. Si può quindi fare con molta facilità il calcolo di quanto s'ingrandirà in questi due ultimi anni il debito pubblico paragonando l'esercito ordinario di 30500 uomini con quello di cento trenta, o quarantamila, aggiungendovi tutto il materiale necessario fatto e perduto, rifatto e di nuovo perduto; non che la benchè piccola flotta stata sempre in attività nella laguna di Venezia o nell'Adriatico. Per noi una prova della condizione del Piemonte è nell'abdicazione di Carlo Alberto.

MOVIMENTO SLAVO

Il movimento Slavo essendo il più importante e il più minaccioso forse dei fatti che si preparano per l'avvenire dell'Europa, importa sommamente seguirne lo sviluppo. Ed è in questa vista che noi riportiamo le riflessioni seguenti:

Dei partiti Slavi nell'Austria.

« Nell'Austria si contano quattro partiti Slavi, tutti concordi nel volere l'assoluta indipendenza e la libertà, ma differiscono tra loro nella scelta dei mezzi a raggiungere quei fini. Questi quattro partiti sono quelli dei quattro principali popoli Slavi dell'Austria che sono gli Illiri, i Boemi o Cechi, i Polacchi e i Ruteni. Questi ultimi sono i cattolici e il clero della Galizia Orientale, distinti dai Polacchi e per rito religioso e per intendimenti politici.

« Il partito polacco è quello che vuole la dissoluzione dell'Impero austriaco; tale si mostra alla Dieta di Vienna, e poscia a quella di Krenstet.

« Il partito ceco vorrebbe conservata la monarchia, ma Slava e democratica.

« Il ruteni nulla sa di slavismo, nulla di repubblica o monarchia, ma sostiene il ministero austriaco per odio contro la nobiltà polacca.

« Il partito illirico poi costituisce la forza militare dell'Austria: ora ne è l'appoggio.

« Il partito polacco rifiuta di entrare in qualunque combinazione coll'Austria, fosse pure un'Austria slava. Il polacco non agogna che alla ricostruzione della Polonia quale era prima del 1772 (epoca del primo smembramento), e pensa persino alla Polonia dei mezzi tempi, che si stendeva dal Mar Baltico al Mar Nero. Uno dei corrispondenti della *Gazzetta Universale d'Augusta* scriveva da Berlino a questo giornale nel mese di aprile del passato anno:

« Io non credeva che vi fosse qualche individuo polacco il quale sognasse la Polonia di Boleslao il Grande, e volesse togliere ai Tedeschi Königsberg, Dantzic e Wrohlau, per la ragione che i re di Polonia vi regnarono un tempo; ma ora io veggio che tutti i Polacchi partecipano a questa follia, e che molto si meravigliano di trovare contrastato dai Tedeschi un diritto che, secondo loro, è così naturale. »

(Speranza dell'Epoca N. dei 9 corrente)

NOTIZIE ESTERNE

Zagabria 30 marzo — I fogli di Vienna del 30 e 31 marzo non ci recano nulla di positivo riguardo alla guerra in Ungheria. Il Supplemento della sera alla *Gazzetta di Vienna* del 30 recava quanto segue.

« Notizie ora giunte da Cracovia del 28 annunciano che il Corpo di armata del famigerato Bem stretto da tutte le parti dai Russi e dal Tenente-Maresciallo Puchner, non trovò altro scampo che di gettarsi dalla Transilvania in Valachia dove venne disarmato e fatto prigioniero. Dicesi che Bem sia fuggito ancor il 18, recandosi all'armata maggiore che opera sul Tibisco. »

Questa notizia non è però confermata dai fogli del 31, che riceviamo qui st'oggi. Molti periodici annunciano l'ingresso di un considerevole corpo di Russi in Transilvania e secondo taluni in Galizia. Chi lo fa ascendere a 30, chi a 40000 uomini, e vuole che ne sia Comandante il generale Freitag. Le sono però tutte voci che meritano conferma.

(Osserv. Triesti.)

Austria — Il ministro Bruck è partito la sera del 4 corrente da Vienna per Verona, onde dirigere le trattative di pace colla Sardegna.

« A tutti i capi delle provincie fu ingiunto di sospendere le elezioni per l'assemblea nazionale di Francoforte, che sono in corso, e di esortare quei deputati, che furono eletti negli ultimi giorni, a non mettersi in viaggio per Francoforte. »

Vienna 28 — Si scrive da qui alla *Gazz. de Spener* che le istituzioni si misero al Maresciallo Radetzky, gli ingiungevano di concludere la pace sulla base d'una alleanza offensiva e difensiva tra l'Austria ed il Piemonte, del rimborso delle spese della guerra, e d'una reciproca cooperazione alla pacificazione dell'Italia centrale. Dicesi che il Re di Napoli sarà secondato nella sua lotta colla Sicilia, e che unitamente all'Austria, alla Sardegna ristabilirà il Papa ed il Granduca di Toscana.

Altra del 2 Aprile — Il gen. Welden prese il comando degli imperiali dinanzi a Comorn ed emise una proclamazione in cui di 12 ore di tempo per sottomettersi, passate le quali dice che continuerà l'attacco contro quella fortezza finchè avrà un soldato (d un cannone.

Trieste 6 — Ieri sera è qui giunto il colonnello dello Stato maggiore piemontese Barone Stralla. Egli è apportatore dell'ordine del R. Governo sardo al Comandante della flotta sarda nel mare adriatico, il Vice-Ammiraglio Albini, di abbandonare, a norma dell'armistizio stato concluso, entro 14 giorni questi acque, e di ritornare in uno dei porti sardi.

Il colonnello Buone Stralla parte quest'oggi dopo il mezzogiorno su di un vapore austriaco per Ancona, accompagnato dal Capitano di corvetta austriaco Conte Caroli, e dal 1. Tenente dello Stato maggiore Mangold, per rinvenire colà, o dovunque si trovasse il Vice-Ammiraglio Albini.

Il giuoco, già troppo noto dell'anno passato, per parte della flotta sarda sembra voglia essere rinnovato.

Il Governatore Civile e Militare Conte Gyulai si era fatto sollecito di far giungere in via ufficiale le condizioni dell'armistizio al Vice-ammiraglio Albini; ricevette però dal provv. Comandante della flotta, il Capitano di Corvetta de Villare la risposta, che l'Albini non trovavasi per il momento in Ancona e che il dispaccio gli sarebbe stato consegnato, tosto che fosse ritornato.

(Osserv. Triesti.)

Berlino 31 — La Commissione della seconda Camera, incaricata di redigere un indirizzo al re, ha adottato, con 12 voti contro 10; il progetto del Sig. Untch in opposizione a quello del Conte di Arnim. Il progetto è così concepito:

Sire.

L'Assemblea Nazionale Alemanna, sedente a Francoforte, ha terminato colle ultime sue risoluzioni l'opera dell'unione e della consolidazione dell'Alemagna. Essa ha chiamato la M.V. alla gloriosa missione d'essere il capo della Alemagna rigenerata. La seconda Camera rispettosamente si indirizza a V. M. per pregarla istantemente ad aderire al voto dell'Assemblea Nazionale Alemanna, e realizzare le speranze del popolo Alemanno da essa rappresentate.

Non ignoriamo le difficoltà che si oppongono alla realizzazione di questa grande impresa, ma la saggiezza di V. M. del pari che l'energia delle tribù alemanne, e il loro amore per la lor patria determineranno la M. V. a consentire.

Belgio — Il signor Lagrange rappresentante della Francia alle conferenze che dovevano aprirsi in Bruxelles, ha abbandonato la stessa città il primo del corrente mese con tutto il personale addetto alla sua casa. Egli è richiamato dal suo governo. Il marchese Ricci, rappresentante della Sardegna, è anch'egli partito il giorno stesso.

Parigi 5 — Leggiamo nel *Peuple* di Parigi del 2 aprile, che il Presidente della Repubblica Francese per tutta risposta alle sollecitazioni, acciucchè egli col suo gabinetto riconoscesse ufficialmente le Repubbliche di Roma e di Toscana, abbia rifiutato il passaporto agli Italiani e Francesi che lo chiedevano a fine di recarsi per combattere in Italia, come pure abbia proibito l'asportazione delle armi compiute dalle due anzidette Repubbliche dalla Francia in Italia. E non è questo un parlar chiaro?

« Il governo francese ha, d'cesi, adottato compiutamente l'idea della costituzione di un congresso europeo per la revisione degli antichi trattati e la soluzione delle gravi questioni sollevate in questo momento dallo stato degli affari politici. Assicurasi che questo pensiero, il quale emorge dalla nota del signor di Schwartzenberg, è ammesso egualmente dal governo della Gran Bretagna. Uno applicato al gabinetto del ministero degli affari esteri è partito non ha guari per Vienna, latore di dispacci a ciò relativi. Affermasi che questi dispacci trattano egualmente la questione piemontese cui il ministero francese ha speranza di risolvere diplomaticamente. Ciò che v'ha di certo si è che il signor Ellis e il signor Lagrange han dovuto lasciare Bruxelles per ordine dei loro governi, e che essi sono stati avvertiti che sta per esser loro affidata una più estesa missione. »

« Il 2 aprile. Oggi l'Assemblea nazionale si è occupata della discussione di vari articoli del bilancio 1849. »

« Un dispaccio telegrafico ricevuto stamane, ha informato il governo che il re di Prussia ha ricusato il titolo d'imperatore di Alemagna. »

Bourges 2 Aprile — Finalmente, nella Tornata d'oggi l'alta corte di giustizia di Bourges pose fine al processo contro Babes e consorti.

Il giuri dichiarò colpevoli gli accusati Barbès e Albert colpevoli, con circostanze attenuanti, Blanqui, Flotte, Sobrier, Raspail e Quentin dichiarò non colpevoli il generale Courtais, Degte, Bourne, Thomas, Vidau, e Largey.

L'alta corte di giustizia ordinò che questi ultimi fossero immediatamente posti in libertà, quindi gli accusati Babes e Albert furono condannati alla deportazione a vita; Blanqui a dieci anni di carcere; Sobrier a sette anni, Raspail a sei, e Flotte e Quentin a cinque anni della medesima pena.

Furono pure condannati, solidamente, alle spese del processo; e Sobrier, Raspail, Flotte e Quentin, a tre mesi di carcere in difetto di pagamento.

« Dicesi che il sig. Proudhon, condannato a 3 anni di carcere dalla Corte d'Assise della Senna siasi sottratto all'esecuzione del giudizio reso contro lui recandosi nel Belgio. »

« Leggesi nei fogli di Tolosa. »

Il Re Carlo Alberto è giunto ieri l'altro a notte in questa città, in una berlina a 4 cavalli, con sole due persone di seguito. Esso è sceso all'albergo d'Europa.

Esso viaggia nel più stretto incognito, ma fu riconosciuto da varie persone, ed in particolare dal principe Spagnuolo Enrico Borbone, che lo aveva visto in Spagna.

Il Re è partito iernattina aveva indicato d'ipprima la strada di Baiona, ma vuole che lasciato l'albergo abbia dato l'ordine ai postiglioni di seguire la via di Parigi.

Spagna — L'attenzione pubblica, dice una corrispondenza particolare, è tutta rivolta agli affari d'Italia. Si aspetta con impazienza che il governo prenda un partito risoluto circa all'intervento negli Stati romani. Il governo, che ha terminato tutti i preparativi della spedizione, vuole aspettare il fine della lotta tra la Sardegna, e l'Austria, e tra Napoli e Palermo. Dicesi inoltre che il generale Narvaez abbia ricevuto a questo riguardo una lettera autografa dell'imperatore Nicolao, il quale lo assicurerebbe che gli affari d'Europa si comporranno all'amichevole in un Congresso europeo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

« Vorremmo che il governo della Repubblica dimostrasse meglio il suo rispetto verso la Religione nostra, invece di decretare tridui alla *Divinità* e ordinare funzioni nazionali nelle Basiliche di Roma. Da più giorni si replica sopra uno dei frequentati Teatri della Capitale un'opera intitolata *Aristocrazia e Democrazia*, nella quale si fanno comparire sulla scena sacerdoti come protagonisti de' due principii svenunciati. Noi non terremo parola del modo con cui vengono esposti i principii di moralità religiosa e sociale, ci basta annunciarne che tali opere non tendono che a corrompere la sana morale e a destar avversione negli uditori verso i ministri del Signore. »

« Il cittadino Giuseppe De-Castro ricusatosi a prestare

l'adesione al Governo della Repubblica fu dimesso dal suo impiego presso la Delegazione di Ancona e Civitavecchia.

« Anche il Tenente de'Carabinieri Lavagnini fu privato del suo grado per essersi ricusato di prestare il giuramento al detto Governo. E da notare che questi è carico di numerosa famiglia. »

« La banda di Garibaldi si è ribellata al suo duce il quale ha dovuto mettersi in sicuro con Masini; e per tenerla in freno si è dovuto mettere in moto la mezza batteria d'artiglieria. »

« L'Assemblea sulla proposta di alcuni Deputati decreta, che il Fiume Po è dichiarato Fiume Nazionale. Noi non sappiamo spiegare il significato di questo Decreto, non vediamo cioè, se con tal Decreto l'Assemblea stabilisca il Po come limite della Nazionalità, oppure se intenda appropriarsi il Po in tutta l'estensione del suo corso. »

« È affisso un decreto che ordina alla Polizia d'invigilare sui Cambia-Valute per impedire il monopolio. »

« Con altro decreto viene autorizzata l'emissione di 200,000 scudi in altrettanti boni da bacocchi ventiquattro. »

« Rileviamo da una nostra corrispondenza di Ancona del giorno otto di questo mese, che la Squadra Sarda da più giorni imbarcava viveri con molta attività; che un Vapore Austriaco giunto da Trieste il 5 era apportatore dell'armistizio concluso a Novara, che il giorno 6 una schiera frequente di popolo andò al Molo con tre bandiere militari gridando: *Viva la Repubblica Genovese, all'unione Italiana, morte ai Re ed agli Austriaci*; che il Preside con alcuni Deputati del Circolo si condusse dall'Ammiraglio Albini e con calde preghiere lo esortarono di non abbandonare la difesa di Venezia, e che questi rispondeva che non avrebbe mai cessato di concorrere al bene ed all'indipendenza della nazione; una simile risposta essere piaciuta al popolo, il quale nel suo fervore rinnovò gli applausi ai fratelli genovesi, e questi risposero col *Viva la Repubblica Romana, abbasso lo scudo di Savoia*; essere giunto nel giorno 7 per tempismo il Vapore Austriaco il *Trieste* con due Commissari, che parlamentarono col Vice-Ammiraglio; poco stante essere sopraggiunto un Vapore Francese che partito da Trieste aveva toccata Venezia; qualcuno di questo Vapore fu a parlamento, e verso le 4 pom. il Vice-Ammiraglio diede l'ordine alla Squadra di sollecita partenza. Circa le 6 uscì dal Porto il Vapore Francese, e non molto dopo l'Austriaco, ed a qualche distanza da terra si parlarono. Prima di partire il Vice-Ammiraglio scrisse questo dispaccio al Preside di Ancona. »

Dal S. Michele 7 Aprile 1849.

« Imperiose circostanze e l'annuncio che Venezia va ad essere bloccata mi costringono ad abbandonare il più presto questo porto. Io mi reci immediatamente in quelle marine sicure che questa città ha nulla a temere. Prego V. E. a voler persuadere la popolazione che altro sentimento non nutro che quello che possa giovare al bene patrio. »

Il Preside seguito da alquanto popolo andò di nuovo al Molo e con il *Cerberaccio* del Porto cui danno il nome di *Immondezzano*, sul sul S. Michele, ove il Vice-Ammiraglio confermò a voce ciò che aveva scritto, ma la gente la accorsa non fu persuasa; indi si decise che il piccolo Vapore Romano *Il Roma*, scrisse per osservare i movimenti della Squadra. Svalutarono i dubbi mentre la notte avanzava e si corse a rompere l'Arma Piemontese che stava sulla porta del Consolato e si abrucciò nel mezzo della piazza del Teatro, senza che il Governo della Repubblica facesse la più piccola opposizione. Questi fatti servano di materia e di mille svariati commenti ai nostri moderni politici. »

Toscana — Nel presagito pericolo di un'invasione nemica in Toscana, il Governo ha pubblicato diversi atti, la cui estensione non ci consente oggi di riprodurre. Notansi fra altri un indizio cui ossessimo per la sua poetica novità del *Guerrazzi* della gioventù Toscana, una Istruzione ministeriale ai deputati che si recano nelle provincie per ordinare l'armamento e la difesa. Un Proclama del Comandante la guardia nazionale di Firenze che è pur esso un appello ad accorrere contro la minacciata invasione. I due primi documenti sono del 6, l'ultimo e datato il 7 corrente.

Firenze 10 aprile — La Legge stataia del 25 marzo 1849 attivata per il Compartimento di Arezzo e la Commissione Militare con essa istituita saranno applicate in tutte le terre, borghi e villaggi dello Stato in cui si verificassero gli attentati e disordini destinati allo art. 4 di detta Legge. Tosto che per i rapporti o per altre notizie pervenute al Ministero dell'Interno si abbia cognizione di qualche fatto di mala mole surferita, la terra, il borgo, comunale, e villaggio, in cui sia accaduto, verra subito militarmente occupato dalla Colonna Mobile.

Torino 5 — Il Conte Carlo Morozzo, tenente dei carabinieri, fratello del colonnello morto a Genova, moriva il mattino del 1 aprile in seguito delle ferite riportate nel combattimento di Casale il 23 scorso.

« Dicesi che quest'oggi sia partito un corpo di bersaglieri alla volta di Genova e che altri corpi sieno sulle mosse per quella città. »

« Vuolsi che le truppe di occupazione della Lomellina ne saranno diminuite e portate a 8 mila uomini. »

« Domani parte la deputazione della camera dei deputati per recare al Re Carlo Alberto l'indirizzo che essa vota. »

« La città di *Vercelli*, voto per acclamazione la proposta di collocare nella sala del consiglio una lapide per ricordare ai posteri le gesta di Re Carlo Alberto. »

« Hanno ricevuto l'ordine di partire per Genova le brigate di Savoia e di Piemonte, il reggimento di Novara cavalleria, e due batterie di artiglieria. »

« Notizie pervenuteci da Milano ci danno la certezza che, in seguito delle intelligence prese tra il maresciallo comandante l'esercito austriaco, ed il regio governo, la città di Alessandria non sarà occupata da truppe austriache. (G. P.) »

Napoli 10 — Secondo notizie particolari le nostre truppe presero i forti di Santo Alessio; e di Taormina facendovi prigionieri 200 fra Polacchi e Francesi al servizio dei Palermiani. Questi sono stati spediti con un vapore a Gaeta.

« Si dice che Filangeri, squadroni per concentrare le sue truppe a Castro-Giovanni, che è una città sopra un monte isolato detta anticamente *Enna* che secondo Cicerone *Est in medio Siciliae*. »

« Si dice che Filangeri, squadroni per concentrare le sue truppe a Castro-Giovanni, che è una città sopra un monte isolato detta anticamente *Enna* che secondo Cicerone *Est in medio Siciliae*. »

« Si dice che Filangeri, squadroni per concentrare le sue truppe a Castro-Giovanni, che è una città sopra un monte isolato detta anticamente *Enna* che secondo Cicerone *Est in medio Siciliae*. »

PIER-LUIGI DE SANCTIS - Direttore Provvisorio Responsabile.